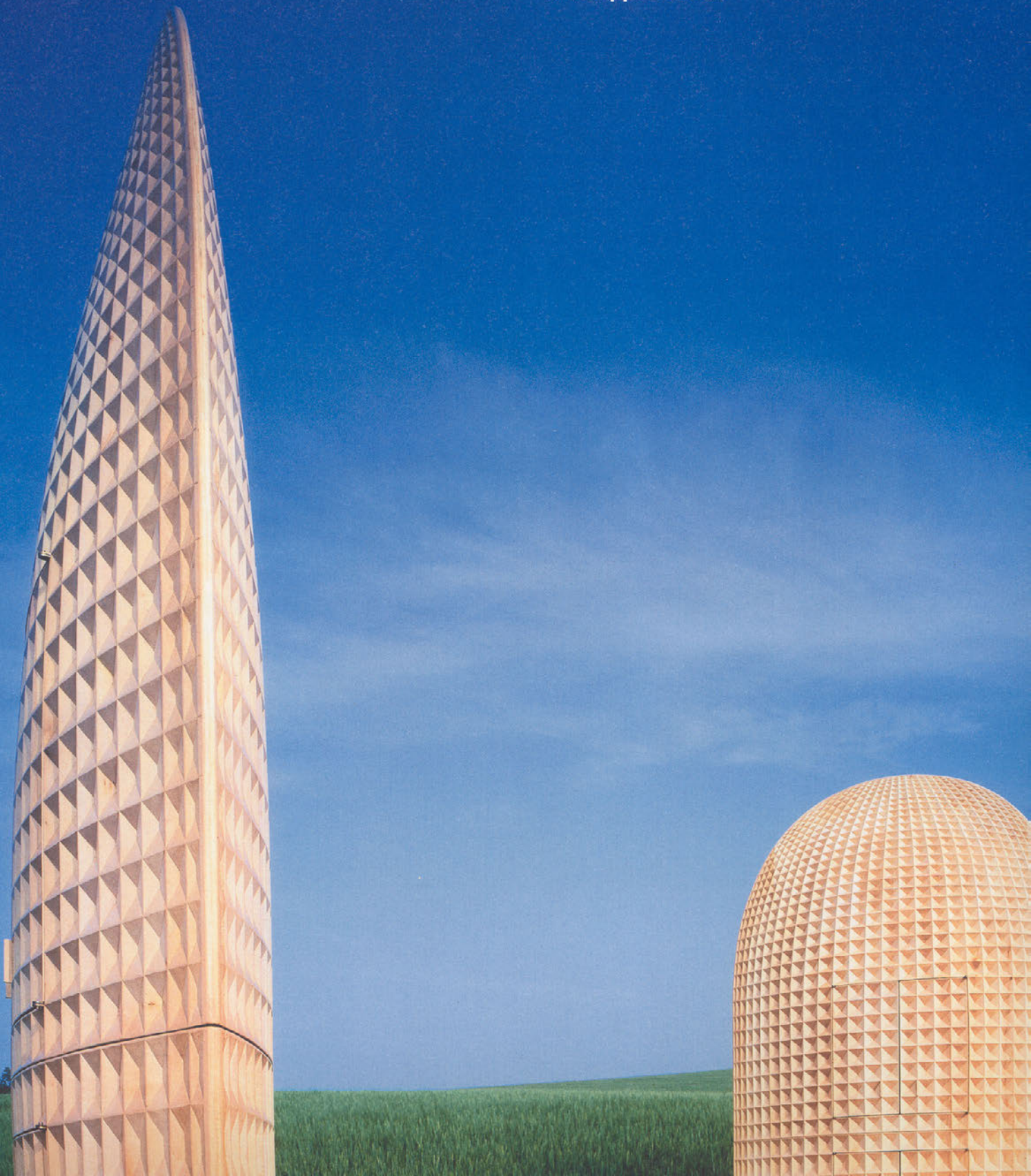


GIUSEPPE RIVADOSSI

Il legno che vive

di **Philippe Daverio**



Giuseppe Rivadossi è nato a Nave (Brescia) nel 1935, dove attualmente vive e lavora. Il suo interesse per l'arte gli viene dal padre Clemente e dalla frequentazione del mondo artistico bresciano e milanese del tempo. Dopo aver praticato la scultura in legno, terracotta e bronzo negli anni '60, decide di utilizzare come atelier la vecchia bottega di falegnameria del padre, iniziando un rigoroso percorso volto alla ricerca della dimensione poetica nello spazio quotidiano.

Negli anni '70 grazie all'attenzione di importanti galleristi come Renato Cardazzo, Alfredo Paglione, Elio Palmisano o di amici come Francesca Amadio, dà inizio ad una stagione espositiva che partendo da Milano lo porta a Roma, Parma, Firenze, Torino, Francoforte, Vienna, alla Triennale di Milano nel 1974 e alla Biennale di Mentone nel 1976.

Nel 1980 il suo lavoro viene presentato con una grande personale alla Rotonda della Besana di Milano dallo storico dell'arte Gianfranco Bruno e documentato in un catalogo Electa, mentre molti altri scrittori e critici d'arte si interessano a lui: da Giannetto Valzelli, a Luciano Spiazzi, a Elvira Cassa Salvi, a Floiano De Santi, a Giovanni Testori, a Roberto Tassi, Gianfranco Bruno, Marco Vallora, Piercarlo Santini, Vittorio Sgarbi, Domenico Montalto, Mauro Corradini, Enzo Fabiani, Rossana Bossaglia, Cesare Vivaldi, Daniela Palazzoli, Luca Doninelli, Giuseppe Frangi, Curzia Ferrari, Filippo Daverio, Giorgio Cortenova, mentre Giorgio Di Genova lo include nella Storia dell'arte italiana del 900. Negli anni '90 l'artista inaugura un'importante personale alla Compagnia del Disegno a Milano; seguono esposizioni a Monza, Pietrasanta, Cesena, alle Fiere dell'Arte di Bologna con le Gallerie Niccoli di Parma e Artebergamo e Terni dove gli viene assegnato il premio per la scultura "S. Valentino di Terni". Del 2005 è una antologica a Palazzo Forti a Verona che ne conferma il valore e dà grande visibilità al suo percorso artistico con più di cento opere esposte in 14 sale. Attualmente l'artista continua la sua esperienza creativa nella nuova dimensione della "Giuseppe Rivadossi Officina". Tra le voci significative della critica contemporanea che si sono interessate al lavoro di Rivadossi una delle più interessanti che ne hanno meglio saputo cogliere l'essenza è quella di Philippe Daverio: "La storia sta per voltare pagina ancora una volta. Ed ogni volta che così succede il gusto, come conseguenza naturale della mutazione, cambia, va alla ricerca di parametri nuovi. Spesso scopre percorsi già esistenti che la moda passata aveva celato. E in quei percorsi trova l'energia per lo scatto."



nell'altra pagina | on the other page

Grande madia intagliata 1978

Struttura monolitica in ligio di selva, a fibra verticale, interno scavato a taglio di sgorbia, esterno ottenuto a taglio di scalpello
Monolithic structure made of forest lime wood, with vertical grain, interior hollowed out using a gouge, exterior obtained by cutting with a chisel
 cm. 230x150x40

sopra | upper

Madietta Teodora 2011

Struttura monolitica in noce nazionale a fibra verticale scolpita a taglio vivo di sgorbia
Monolithic structure made of Italian walnut with vertical grain, carved using a gouge
 cm. 89x104x46

sotto | under

Menhir

Struttura monolitica in ligio di selva, a fibra verticale, ottenuta a taglio di sgorbia
Monolithic structure made of forest lime wood, with vertical grain, obtained by carving with a gouge
 cm. 140x90x50





Giuseppe Rivadossi porta avanti il suo lavoro da mezzo secolo, nell'attenzione convinta d'un nucleo di suoi adepti. Lavora e fa lavorare il legno con l'abilità d'un pianista, con il rispetto che gli uomini della terra portano da sempre alla materia della natura. Lo fa con la tenacia di chi sa che l'insistenza è il sentiero d'accesso ai misteri della poesia, che la quotidianità del lavoro approfondisce il sentire. E questo lavoro suo consiste nel progettare e nell'eseguire in un gesto unico, che poi è quello della scultura, un lavoro che si cimenta nel muovere le masse del legno, nell'incastarle, nel delinearle. Riesce così Rivadossi ad essere al contempo ebanista e carpentiere per una visione dell'abitare dove l'individuo torna a predominare sulle astrazioni estetiche dello spazio.

Sta crescendo oggi una nuova sensibilità che si elabora nel dialogo coi materiali della natura e si consolida in una centralità umanista. Porta questa sensibilità alla riscoperta dei materiali naturali nel vestire la persona usando il lino, la lana, il cotone, la seta e il cuoio, va alla ricerca di fibre dimenticate come quella dell'ortica, eccellente a mescolarsi con la lana alla quale dona una fattezze lucente. Porta questa sensibilità a ricollocare la persona in un ambiente fatto di pietra, di marmo, di terracotta, di bronzo e di legno. S'accorge questa sensibilità che i materiali che ci accompagnano da millenni sono carichi di significati semantici, di strati solidamente sovrapposti, nei quali viene automatico potersi riconoscere.

Sta sorgendo una nuova coscienza che guarda al mondo, quello della natura e degli uomini, come ad un bene forte per la densità offerta all'esistere e fragile per i pericoli che corre. Ci si sta facendo attenti a non distruggerlo con un consumo dissennato. Si sta guardando la crescita non più come un valore imprescindibile e indiscutibile. Di cose in giro ce ne sono anche troppe. Generano guai, quando sorgono e quando, dopo un uso brevissimo, devono scomparire. Si sta immaginando un mondo nuovo degli oggetti nel quale questi abbiano la possibilità di ritrovare il percorso lungo d'una funzione protratta fino al loro esaurimento fisiologico, secondo natura.

Questo è l'esperimento del laboratorio Rivadossi."

Sedia fiorita 1991

Struttura in acero assemblata ad incastri, montanti posteriori in pianta scortecciata
Maple structure assembled by slotting, rear uprights of decorticated plants
cm. 240x80x45